

SALUTO INTRODUTTIVO

Mi fa particolarmente piacere portare il mio più cordiale saluto all'inizio dei lavori di questa importante giornata dedicata a Francesco Vito studioso, docente e Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (dal 1959 al 1965) a cinquant'anni dalla morte, avvenuta il 6 aprile 1968. Questo ricordo si collega idealmente con un'altra ricorrenza non meno significativa per l'Ateneo: i cento anni della morte del beato Giuseppe Tonio-
lo, che ne è stato il grande promotore.

La figura di Vito e la sua opera sono ancor più rilevanti se si considera che oggi la Facoltà di Economia rappresenta nel nostro Ateneo la componente più numerosa per studenti iscritti e corsi triennali e magistrali erogati. L'economia inoltre si pone come tema centrale per le sfide del nostro tempo. La testimonianza di Vito è pertanto di stringente attualità per la sua formazione, per l'approccio alle questioni economiche e per il contributo dato al Paese. Ha speso la sua vita nella consapevolezza di aver ricevuto una specifica vocazione e di dover volgere nel campo della ricerca e della didattica una vera e propria missione legata ai pilastri della Dottrina sociale della Chiesa che, proprio in quegli anni, si andavano sviluppando dando vita ad una corposa articolazione di riflessioni e di insegnamenti.

Un ulteriore campo di indagine aveva attratto l'attenzione di Vito nel periodo londinese della sua formazione e dei suoi studi, perché era consonante con le problematiche dibattute in Italia sul rapporto tra scienza e filosofia. Per Vito, come per Marshall, l'economia come pensiero scientifico aveva bisogno di sviluppare tre presupposti fondamentali: mantenersi nell'orizzonte del bene propriamente umano, costituirsi come vera scienza sociale legata alla realizzazione del bene comune e offrire valide conoscenze tecniche in grado di guidare concretamente l'azione. La necessità di fornire adeguati fondamenti metodologici alla scienza economica gli veniva dal confronto con Lionel Robbins alla London School of Economics. Nello stesso tempo maturava sempre più la convinzione che la scienza economica non potesse essere considerata alla stregua delle scienze naturali. Aveva maturato la ferma convinzione che dovesse essere contrastata e superata la concezione individualistica della società e che, nello stesso tempo, l'economia non potesse rimanere indifferente e astratta rispetto ai fini complessivi del bene sociale.

Il punto di forza della sua impostazione, legata alla tradizione personalistica e sociale

del pensiero cattolico, era la collocazione stabile dell'economia all'interno degli obiettivi da perseguire in ordine al bene comune e a servizio di uno sviluppo equo e sostenibile per tutti. Il suo approccio non era pertanto ben visto dalle scuole dominanti che volevano imporre una visione dell'economia come scienza autonoma sia rispetto ai valori etici sia rispetto agli interessi sociali. La declinazione dell'economia all'interno di una visione più ampia del bene personale e comune comportava la necessità di far interagire l'economia con la filosofia, la sociologia, la politica. Questo sguardo più ampio e articolato veniva però interpretato come una penalizzazione del rigore e dell'autonomia della scienza economica.

Questo suo punto di vista, a cui non rinunciò mai anche a fronte delle evidenti diffidenze espresse dai colleghi, nasceva anche dalla convinzione che fosse fondamentale e imprescindibile il lavoro interdisciplinare a partire da un forte ancoraggio al pensiero personalistico. La familiarità con tale pensiero, in particolare con il personalismo comunitario di Emmanuel Mounier, lo ha portato a fondare una vera e propria scuola che interpretava e sviluppava una visione coerente con le finalità e i principi ispiratori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il suo pensiero si colloca pertanto a pieno titolo nel solco della Dottrina sociale della Chiesa. Ma non solo. Possiamo riconoscere nella sua impostazione anche le radici di quella visione, profondamente innovativa e sfidante, che papa Francesco sta sviluppando in ordine al ruolo strategico dell'economia per il presente e il futuro dell'umanità, a partire dall'insegnamento offerto con l'Esortazione programmatica *Evangelii gaudium*, dove troviamo una forte denuncia contro un'economia che non solo non promuove il bene comune, ma si fa nemica dell'uomo, come scrive il Pontefice:

Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e dell'inequità”. Questa economia uccide [...]. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi” (n. 53).

Questa forte denuncia accompagna tutto il pontificato di papa Francesco che non perde occasione per richiamare la portata epocale di questa sfida. Il rinnovamento, o meglio la radicale conversione, del pensiero economico è la condizione imprescindibile per un cambiamento di passo e per una non più prorogabile inversione di tendenza. Il Papa non si limita a fare richiami lapidari, entra anche nello specifico di alcune impostazioni economiche e ne denuncia la pericolosità e gli effetti negativi. Contesta direttamente coloro che difendono le teorie della “ricaduta favorevole”.

“Questa opinione – afferma –, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e

nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare” (n. 54).

Contesta in modo particolare l’“idolatria del denaro” che è diventata pervasiva e condiziona ormai tutto generando squilibri e sperequazioni sempre più pesanti. “Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro – afferma ancora il Pontefice –, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società”. Ma ciò che risulta ancora più grave è il sovvertimento della visione dell’uomo e del senso della vita umana: “La crisi mondiale che investe la finanza e l’economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo” (n. 55).

Alla radice di questa situazione il Pontefice individua non solo la rimozione di ogni prospettiva etica, ma il disprezzo stesso di Dio e dell’ordine dato alle cose:

Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio. All’etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l’etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù (n. 57).

Un pensiero così forte e chiaro nei suoi fondamenti antropologici, etici e teologici, non sarebbe certo dispiaciuto a Vito che proprio in questa direzione aveva indirizzato il suo lavoro di ricerca e di insegnamento. Per questo il suo pensiero resta non solo attuale, ma merita di essere ripreso e sviluppato anche alla luce del più recente magistero del Papa che mostra una straordinaria consonanza con i presupposti teoretici e gli insegnamenti del prof. Francesco Vito. Questa giornata contribuirà certamente, oltre a ricordare la sua straordinaria figura di docente e di rettore, a riprendere e approfondire il prezioso contributo dato allo sviluppo della scienza economica.

✠ CLAUDIO GIULIODORI
Assistente Ecclesiastico Generale
Università Cattolica del Sacro Cuore